

In Italia i cambiamenti sulle opere locali spostati a luglio. Infinity ha la percentuale più alta

Tv, al lavoro sulle quote europee

L'Ue decide come conteggiare l'obbligo sull'on demand

DI ANDREA SECCHI

Europa e Italia al lavoro sulle quote di contenuto europeo obbligatorie per le televisioni e i servizi on demand. Se infatti gli elementi fondamentali sono già stati decisi da entrambi, restano da stabilire i dettagli, in particolare sugli obblighi per le piattaforme come Netflix o Amazon Prime.

In Italia, per altro, l'ultima legge di bilancio ha spostato in avanti la data in cui le nuove regole con quote più alte introdotte dal decreto Franceschini del 2017 saranno applicate: dovevano infatti partire questo primo gennaio, mentre gli operatori avranno tempo fino al luglio prossimo per adeguarsi. Nell'attesa dovrebbe essere pubblicato a giorni il regolamento dell'Agcom che mette a punto alcuni dettagli. A meno che non abbia bisogno di una messa a punto dopo i cambiamenti della manovra, dal momento che i commissari ne hanno discusso prima delle feste.

In Europa le nuove quote di programmazione sono state approvate a novembre, con la riforma (2018/1808) del-



la direttiva sui media audiovisivi del 2010 e da allora gli stati membri hanno 21 mesi di tempo per recepirle. Semplicemente si è stabilito che anche gli over the top (fornitori di servizi media audiovisivi) debbano avere l'obbligo di trasmettere opere europee e non solo i broadcaster tradizionali, che già dovevano destinare a questi contenuti almeno il 50% della propria programmazione. Per Netflix & co. si è arrivati a fissare una quota del 30% del proprio catalogo, alla fine più alta del 20% iniziale, oltre alla

facoltà per ogni paese membro di stabilire che gli ott contribuiscono alle produzioni europee proporzionalmente ai ricavi che generano in ciascun paese.

Se non che alla direttiva europea manca un tassello. Ovvero come sarà calcolata la quota del 30% del catalogo? Sono il numero di puntate di una serie, la durata delle opere o cos'altro? A questo punto in Ue si sta cercando di trovare una soluzione che valga per tutti, dal momento che molti paesi che già applicano le quote si comportano in maniera diversa.

«Mentre la quota di programmazione riferita ai broadcaster è di facile applicazione», spiega **Ernesto Apa** dello studio Portolano Cavallo, «in relazione alla quota di catalogo per i servizi on demand sarà necessario scegliere tra almeno tre alternative: la prima è fare riferimento al numero delle ore presenti nel catalogo, un approccio che attualmente sembra essere maggioritario, essendo stato adottato in numerosi Stati, tra cui l'Italia; la seconda è adottare come base di calcolo i titoli, come fanno ad esempio Norvegia e Danimarca; infine, il criterio seguito in Francia e, in parte, anche in Spagna, basato sul numero di episodi».

In Europa ora si discute con i paesi membri e gli operatori e una decisione dovrebbe essere presa entro l'anno.

Per quanto riguarda l'Italia, che invece è già avanti (e ha norme più restrittive) rispetto a quanto si è da poco deciso in Ue, a luglio scatterà per i broadcaster l'incremento della quota di programmazione da riservare alle opere europee dal 50% attuale al 53%, percentuale che passerà al 56% nel 2020 e al 60% nel 2021. Questa quota

ha poi sottoquote specifiche per opere italiane e produzioni indipendenti che partono sempre a luglio e che saranno stabilite nel dettaglio da un regolamento del Mise.

Da luglio, poi, partirà anche l'obbligo verso i servizi on demand: 30% del catalogo secondo le modalità previste con regolamento Agcom e poi l'investimento del 20% dei propri introiti netti in Italia in opere di produzione europea indipendente.

Sul finire dello scorso anno, la società di ricerca Ampere Analysis ha pubblicato uno studio in cui sono conteggiate ore e numero di titoli di contenuto europeo presenti nei diversi servizi di streaming on demand in cinque paesi a luglio. I dati quindi sono di quasi sei mesi fa e molto può essere cambiato, però per quanto riguarda l'Italia, Infinity di Mediaset era quella che aveva la quota maggiore in termini di ore (48%), ben oltre la soglia, ma ovviamente dipende anche dall'ampiezza del catalogo), seguita da Tim Vision (18%), poi Now Tv di Sky (17%), Netflix (14%), Amazon Prime Video (10%).

© Riproduzione riservata

